



Giovane, versatile, decisa, voce brillante e timbro cristallino

Marina Bartoli dal folk al barocco

intervista di Ramón Jacques



Incontriamo Marina Bartoli, giovane soprano italiano, specialista del repertorio antico e barocco. La sua voce brilla del sole del Mediterraneo, ha quel timbro cristallino che caratterizza molte voci italiane e che senza dubbio è dovuto anche alla familiarità con una lingua nata per la teatralità. La nostra artista a tutto tondo, versatile quanto poche altre sue colleghe, ha anche confidenza con la musica leggera e questa libertà culturale è oggi sempre più indispensabile, a tutti i livelli. Marina, nata a Mantova e cresciuta ad Imperia, si è diplomata in canto al Conservatorio "C. Pollini" di Padova ed ha presto consacrato la sua voce nitida e dolce all'interpretazione e al recupero di ruoli spesso dimenticati, come Annio ne *La Clemenza di Tito* di B. Galuppi; Agnesina ne *L'Inimico delle Donne* di B. Galuppi; Ippolita nell'*Ercole sul Termodonte* di A. Vivaldi;

Alinda, Oronte ed Arpago ne *L'Incoronazione di Dario* ancora di A. Vivaldi; Arianna Fortuna, *Allegrezza e Venere* ne *Il Giustino* di G. Legrenzi; Dirindina ne *La Dirindina* di D. Scarlatti; Tullia nell'*Ottone in Villa* di A. Vivaldi; Lucio ne *Il Finto Turco* di N. Piccinni etc.

La sua esperienza nel campo della musica antica, già maturata a Basilea con uno studio sistematico del repertorio e delle tecniche, si è confermata lavorando sotto la direzione di direttori come Gustav Leonhardt, Bob Van Asperen, Philippe Herreweghe, Alan Curtis, Thomas Hengelbrock, Claudio Scimone, e collaborando spesso con vari gruppi ed orchestre specializzate quali L'Accademia Bizantina, La Venexiana, L'Arte dell'Arco, Il Complesso Barocco, Delitiae Musicae, I Virtuosi delle Muse. La rivista Opera Now di Londra l'ha inserita nella categoria "Young Artists, who's hot?" e Opernwelt (Berlino- Gli Oscar della Lirica) le ha conferito una Nomination nell'annuario 2009 come artista più promettente. Dovunque vada, è un successo!

Nel ruolo di Ippolita nell'Ercole sul Termodonte

Com'eri prima di diventare una cantante lirica? Da dove sono venuti fuori la fascinazione e il successivo miracolo della tua voce?

Ero una studentessa di Lettere, che rubava in continuazione tempo allo studio universitario per dedicarlo alla musica. Cantavo nel coro dell'Università, mi esibivo in concerti folk nei Pub, studiavo il pianoforte, andavo a concerti. Non avevo mai pensato di dedicarmi alla lirica, tutt'altro...Verso i nove anni, quando abitavo ancora ad Imperia, un Basso nel pieno della carriera si era trasferito vicino a casa dei miei ed un giorno, sentendomi cantare una canzone pop in giardino, mi aveva esortata a diventare sua allieva. Si era addirittura offerto di darmi lezioni gratuite, perché era convinto che avessi molto talento. Ma io, dopo qualche lezione, ero addirittura scappata di casa per sottrarmi all'impegno: quel tipo di canto (che trovavo innaturale), non mi interessava affatto, e gli esercizi di respirazione, da fare con i libri sopra alla pancia, per me erano davvero troppo noiosi! Al canto lirico sono arrivata successivamente, intorno ai 20 anni, e per una serie di eventi fortuiti. Il direttore del coro universitario in cui cantavo mi suggerì di fare qualche lezione di tecnica con un soprano, per non rischiare di rovinare la voce (dal momento che mi esibivo spesso nei locali col repertorio leggero) e così io feci: dopodiché mi presentai all'audizione per essere ammessa al Conservatorio e fui accettata come allieva della Sig.ra Rognoni al "Pollini" di Padova, dove ho studiato e mi sono diplomata.

Hai in casa dei parenti musicisti? O sei la prima a dedicarti a questa attività?

Mio papà era medico di bordo, con (se ne dispiaceva) nessuna cultura musicale ma una bellissima voce parlata. Mia mamma, di madrelingua inglese, ha sempre amato la musica ed è stata lei ad avvicinarci al canto (quando io, mia sorella e mio fratello eravamo piccoli, ci accompagnava alla chitarra insegnandoci canzoni folk anni '60 e '70). Mia nonna è pianista (grazie alla mia ammirazione per lei ho cominciato a studiare il pianoforte) ed ho una cugina violoncellista. Ma ora è soprattutto con mio fratello, Baritono



diplomatosi al Conservatorio di Milano, che condividevo la passione per la lirica. Stiamo progettando vari concerti a due ed abbiamo in cantiere l'incisione di un CD.

Come mai ti sei specializzata nel canto barocco?

Perché agli inizi del mio studio in Conservatorio ne sono rimasta folgorata e perché la mia voce si adatta bene a questo repertorio.

Quali sono le particolarità tecniche e lo stile del repertorio barocco rispetto agli altri e che qualità bisogna possedere per affrontarlo?

Dal punto di vista tecnico non cambia proprio nulla: respirazione, rilassamento, pronuncia, maschera, sostegno del fiato sono tratti comuni a tutti i modi corretti di cantare. Esistono, è vero, anche degli elementi di tecnica specifici per il repertorio antico/barocco (la messa di voce, le agilità, la gorgia), ma a fare la differenza maggiore - secondo me - sono il consapevole e voluto controllo del vibrato e la capacità di improvvisare, che sono poi sinonimo di duttilità.

Secondo te quanto c'è di mistificazione e di verità nell'interpretazione moderna degli antichi trattati di canto, ossia: la traduzione dei consigli tecnici che gli antichi maestri scrivevano nei trattati e che hanno prodotto artisti eccelsi, osannati nel Settecento come delle vere star, oggi, nella pratica, quanto si può avvicinare a una realtà plausibile? E poi: lo studio da te compiuto per anni alla Schola Cantorum di Basilea, specificamente per il repertorio antico, cosa ti ha fatto scoprire e come lo hai conciliato col tuo modo di intendere la vocalità?

È grazie alla lettura degli antichi trattati che siamo arrivati alla progressiva riscoperta del repertorio barocco ed alla sua attuale esecuzione filologica. A Basilea ho imparato proprio questo: a riferirmi alle indicazioni dei maestri del passato, per cercare di riprodurne il più possibile lo stile interpretativo. Pur facendo i conti con la propria personale vocalità, occorre infatti farsi "servi della parola", e quindi cercare la più vasta gamma possibile di colori per esprimere gli affetti suggeriti dal testo. Bisogna poi conoscere il fraseggio barocco e le sue specifiche articolazioni ed essere in grado di applicare- anche estemporaneamente- abbellimenti e diminuzioni, così come facevano i cantanti del Sei e Settecento.

La tua prima volta in scena.

Il mio debutto ufficiale è avvenuto al Teatro Caio Melisso di Spoleto, nel 2006, con l'Opera *Ercole sul Termodonte* di Antonio Vivaldi. È stato piuttosto tormentato, perché non condividevo molte delle scelte del regista: a mio parere aveva deciso di puntare di più sull'effetto scandalo che sulla forza della musica e della storia narrata. I costumi finali, risultato di un compromesso al parzialmente nudo inizialmente suggerito -ma non condiviso- da noi tre cantanti donne, mi sono sembrati piuttosto grotteschi e forzati, così come alcune scene, che ho trovato inutili e gratuite. Anche la scelta di fare cantare il tenore completamente nudo mi è sembrata assai discutibile: non certo per il fatto in sé (ampiamente giustificabile dallo studio dell'iconografia di Ercole e da una scelta "realista"), ma perché è evidente che si fa sempre più strada l'idea che l'unico e più efficace mezzo per far parlare di sé sia il corpo. Sta tristemente accadendo nella TV e nella politica: succederà perfino nell'arte e cultura in genere?



Ne "Il ballo delle ingrate" di Monteverdi al Music Festival di Istanbul

Oltre al repertorio che canti ci sono degli autori che vorresti esplorare e che ti interesserebbe che ti proponessero?

Ultimamente mi sto interessando ad Alessandro Stradella, anche perché ne ho conosciuto la massima studiosa (la Prof. Carolyn Gianturco), una signora americana che vive ed insegna in Italia. Di lui sto cercando di esplorare il più possibile la vita e l'opera, entrambi avvincenti. E poi sono anche molto attratta dal repertorio contemporaneo.

Tu canti anche musical e repertorio pop. Come affronti, vocalmente e interpretativamente un repertorio all'apparenza così lontano dall'antico?

Come ho già affermato, se si ricerca un'emissione corretta della voce, dal punto di vista tecnico tra i vari stili di canto non cambia nulla. Le uniche differenze che individuo tra la lirica ed il pop/musical sono la tessitura in cui ci si muove, il modo di cantare molto più coperto e naturalmente la maggior proiezione della voce. Inoltre, il repertorio Sei-Settecentesco richiede attitudine al rubato (o "swing") e capacità di improvvisazione: io trovo che sia molto più vicino a quello cosiddetto leggero che a quello lirico dell'Ottocento! Anche dal punto di vista interpretativo sono più le similitudini, dal momento che, anche quando canto pop, Musical o Jazz, cerco sempre di farmi guidare dal testo, che quindi rimane sovrano.

Cosa diresti a coloro che dicono che l'opera barocca ha intrecci poco interessanti e che spesso sono troppo lunghe e monotone?

Che hanno ragione! Le Opere vanno tagliate: ai giorni nostri non si usa più l'Aria di sorbetto ed il pubblico a teatro non può dedicarsi ad altro durante interminabili recitativi o brani noiosi. Penso anche che non vadano riesumate a tutti i costi, se non hanno davvero valore tale da essere riproposte al pubblico.

Ci parleresti della tua ultima incisione discografica, "Ottone in Villa" di Vivaldi?

Il CD è appena uscito (Settembre 2010) per la label Brilliant Classics ed è acquistabile su Internet. Un CD da

ascoltare: cantanti giovani ma preparati, musica stupenda, bel colore orchestrale e una nuova, pirotecnica, versione della famosa aria di bravura "Gelosia, tu già rendi" (atto I). Io canto il ruolo di Tullia: tra le mie arie più belle "Che bel contento" Atto III (che è già ascoltabile su Youtube) e "Si, si, deggio partir" Atto I.

Nei "da capo" componi da sola le variazioni? I direttori d'orchestra ti lasciano libertà o esigono un'obbedienza assoluta alle loro idee sul canto barocco?

Di solito le compongo da sola, per due motivi: perché posso dare sfogo alla mia parte creativa e perché nessuno conosce meglio di me la mia voce (e nelle variazioni-pur cercando di restare fedele allo stile del compositore- cerco di valorizzare i miei punti di forza, un po' come facevano i castrati!). Quasi sempre trovo direttori che mi lasciano molta libertà: ma è ovvio che sono aperta al confronto e alla revisione delle mie idee.

Che cosa pensi a proposito delle messe in scena con elementi moderni? Pensi che ogni tanto possano nuocere all'essenza dell'opera barocca oppure possono avere un senso? Quali sono state le tue esperienze?

Non sono affatto contraria ad esse: le uniche mie esperienze in tal senso però sono state - nel Giugno del 2010 - *L'Artemisia* di F.Cavalli al KunstFestSpiele Herrenhausen di Hannover ed *Il ballo delle ingrate* di C.Monteverdi al Music Festival di Istanbul (entrambe con La Venexiana). Credo che riadattare situazioni (tra l'altro spesso sempre attuali) a contesti contemporanei sia efficace e possibile. Ciò che conta è il gusto, il senso del limite, in fin dei conti l'intelligenza del regista.

I tuoi prossimi impegni?

Ad aprile canterò per la prima volta ad Imperia, la città dove sono cresciuta. Poi sarò in Germania e in Francia con "La Risonanza" del M° Bonizzoni ed è attualmente in via di definizione un nuovo interessante progetto su A.Steffani, con il tenore Massimo Crispi e l'Orchestra Barroca de Granada.

Fonte fotografica: www.marinabartoli.com